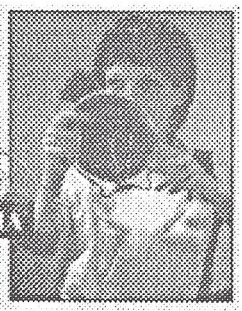
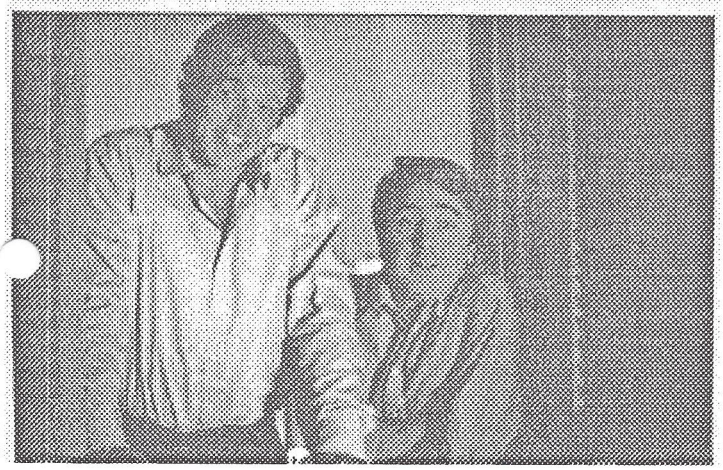
UN'ALTRA VITA



Sotto, Claudio Amendola e Silvio Orlando; a destra, Adrianna Biedrzynska.



Il padovano Carlo Mazzacurati, premiato dal pubblico nella Vetrina del cinema italiano a Venezia, continua con l'ultimo film "Un'altra vita" a sondare i territori della marginalità esistenziale che avevano segnato il felice debutto con "Notte italiana".

Siamo nella periferia di Roma, ripresa di notte senza aggettivi e luoghi comuni e poco amata dal regista trentaseienne perché vissuta come luogo di devastata modernità: edifici anonimi, agglomerati costruiti senza criteri, scheletri nudi di cemento con arredamenti miliardari in mezzo al niente. Una Roma fotografata molto bene da Alessandro Pesci, che nel suo sviluppo orizzontale (come la macchina da presa nelle immagini iniziali a cogliere i bassifondi metropolitani) diventa un viaggio in un mondo ostile, inaspettato e più vero: quello di una comunità multietnica e quello dei borgatari di lusso, pronipoti degeneri di Pasolini, con molti soldi in più e la stessa miseria profonda. E' una capitale straniera per tutti; e solo l'occhio di uno che viene da fuori come Mazzacurati lo poteva cogliere tanto chiaramente.

"Un'altra vita" rende palpabile il sentimento di disagio che la parossistica realtà urbana del nostro tempo ha provocato in coscienze già lacerate da un profondo malessere esistenziale, spingendole ancor più verso il baratro della solitudine e del disorientamento. E' un film coraggioso perché sceglie la strada non del realismo veristico ma dell'indagine psicologica con un'attenzione all'intimità dei personaggi, estranea agli altri registi della sua generazione.

Silvio Orlando è Saverio, un personaggio apparentemente grigio invece ricco di emozioni ed espressioni, che si accosta alla vita senza troppe illusioni come per una interiore scommessa con l'indifferenza e la noia di una routine senza slanci. L'occasione di uscire da questa situazione di anestesia dei sentimenti gli viene offerta da Alia, una misteriosa (come il suo nome) profuga russa che sopravvive male a Roma ed è in attesa di un visto per scappare in Canada. Alia ha il volto dell'attrice polacca Adrianna Biedrzynska che abbiamo visto anche nel quarto comandamento del Decalogo di Kieszlowski.

Per il dentista sarebbe l'amore, ma Alia scompare troppo presto. Saverio cercandola conosce Mauro, piccolo boss di periferia arricchitosi con la droga, interpretato da Claudio Amendola: molto bravo nel passare dalla dolcezza alla crudeltà, un duro con una goccia di sensibilità umana in fondo al cuore.

In questo vagabondaggio Saverio scopre una realtà che non gli appartiene: quella di gente "fuori orario", di malavitosi da mezza tacca, di imbroglioni da poker truccati che si agitano tra demenziali serate nelle balere e bische fumose.

Dice il regista: "Mi sembra di registrare ovunque un senso di impazzimento, come una follia biologica, come se fossimo uno stormo di uccelli che hanno perso la bussola e non sanno più dove migrare".

Carlo Mazzacurati si rivela anche un ottimo direttore di attori: Antonello Fassari (la "sora Lella" di Avanzi), Monica Scattini, Antonella Ponziani, Giorgio Tirabassi. Personaggi che il regista propone con intonazione scherzosa ma disegna con attenzione alla loro umanità soffocata. Tutto il film infatti alterna momenti amari a situazioni più divertenti fino allo splendido finale sulla spiaggia dove i piani ravvicinati sulle onde marine e la camera che scruta il volto bellissimo di Alia ci dicono che "Un'altra vita", desiderata da molti, proprio non c'è.

Lorenza Bonato



(Buona visione Carlo Mazzacurati)

DEDICA DEL REGISTA
AI SOCI
DEL CINEFORUM G. VERDI

Il cast tecnico: Regia: Carlo Mazzacurati. Soggetto e sceneggiatura: Franco Bernini e Carlo Mazzacurati. Direttore della fotografia: Alessandro Pesci. Direzione artistica: Massimo Spano. Montaggio: Mirco Garrone. Musica: Ralph Towner. Produzione: Angelo Rizzoli per Erre Produzioni con la collaborazione di Raidue. Distribuzione: Darc. Durata: 1 h e 35'.

Gli interpreti: Silvio Orlando (Saverio), Adrianna Biedrzynska (Alia), Claudio Amendola (Mauro), Giorgio Tirabassi (Vanni), Antonello Fassari (Remo), Antonella Ponziani (Rita).

La trama: Alia, un'immigrata russa col volto tumefatto e un dente spaccato, piomba nello studio del dentista Saverio che, oltre a ricostruirle il dente, la ospita in casa sua. Dopo una breve convivenza, la ragazza scompare, ma Saverio, che si è innamorato di lei, cerca di rintracciarla. La ricerca lo porta ad entrare nel mondo di soldi facili e violenza che ruota intorno a Mauro, ex amante di Alia. Grazie ad una parrucchiera, alla fine Saverio riuscirà a ritrovare Alia, in procinto di partire per il Canada, ma i due saranno raggiunti da Mauro, la cui cieca violenza porterà ad una finale tragedia.

Il regista: Nato a Padova il 2 marzo 1956, Carlo Mazzacurati si laurea al Dams e debutta nella regia col mediometraggio «Vagabondi» (1980), che ottiene il primo premio alla rassegna milanese Film maker. Trasferitosi a Roma, dirige nel 1987 il suo primo lungometraggio, «Notte italiana», grazie alla Sacher di Nanni Moretti, e vince il Nastro d'argento opera prima. Nel 1988 è consceneggiatore di «Marrakech Express» di Salvatores e di «Domani accadrà» di Luchetti e l'anno seguente firma la sua opera seconda, «Il prete bello», tratto dal romanzo di Parise.